

HOSPITAL & PUBLIC HEALTH

postatarget
magazine

DC0053399
NAZ/1952/008

Posteitaliane

1
/10

Gennaio - Marzo

**Rivista scientifica trimestrale
di progettazione integrata,
biomedicina, nanotecnologie,
tecnica sanitaria e scienza della salute**



Il ruolo dell'architetto
nella progettazione
di un ospedale prototipo

La sicurezza strutturale
degli ospedali: norme
tecniche per le costruzioni,
azione sismica e robustezza

L'evoluzione progettuale
nell'edilizia ospedaliera:
dal sistema prescrittivo alla
meta-progettazione

HOSPITAL & PUBLIC HEALTH

1

Rivista scientifica trimestrale di progettazione integrata, biomedicina, nanotecnologie, tecnica sanitaria e scienza della salute

SOMMARIO

EDITORIALE

1° FORUM NAZIONALE S.I.A.I.S. - DELL'ARCHITETTURA E DELL'INGEGNERIA PER LA SANITA' la cultura professionale in rete, esperienze da raccogliere a fattor comune

Daniela Pedrini

5

INNOVAZIONE

Innovazione, etica e qualità nella progettazione: quali prospettive

Eugenio Arbizzani

6

PROGETTAZIONE

Il ruolo dell'architetto nella progettazione di un ospedale prototipo

Laura Baldrati

12

PROGETTAZIONE

Un sistema esperto per il monitoraggio delle infrastrutture critiche ospedaliere

Ernesto Iadanza, Filippo Terzaghi

16

PROGETTAZIONE

Nuova struttura ospedaliera per intensità di cura a Grosseto

Cristina Buriani, Mauro Strata

22

PROGETTAZIONE

L'organismo architettonico per l'ospedale ad alta intensità di cura

Fabrizio Rossi Prodi

28

PROGETTAZIONE

Progetto O.L.A. (Organizzazione lean dell'assistenza): processi sanitari e soluzioni architettoniche

Luca Meucci, Anna Carlomagno, Fabrizio Gemmi, Maria Teresa Mechi

32

SISMICA

La sicurezza strutturale degli ospedali: norme tecniche per le costruzioni, azione sismica e robustezza

Franco Bontempi, Francesco Petrini

38

SISMICA

Evacuazione di uno stabile per problemi strutturali.

Esperienza nell'Azienda Ospedaliera di Cosenza

Amedeo De Marco, Maria Addolorata Vantaggiato

46

VALIDAZIONE

L'evoluzione progettuale nell'edilizia ospedaliera: dal sistema prescrittivo alla meta-progettazione

Amelia Mutti

50

INFORMATICA

Innovazione informatica e digitalizzazione nell'ospedale del futuro

Daniele Prete

52

SVILUPPO SOSTENIBILE

L'impianto di produzione calore a biomasse di Amandola: un esempio di utilizzo di fonti rinnovabili che integra perfettamente lo sviluppo energetico dei progetti di edilizia sanitaria con le esigenze del territorio

Gianluca Pellegrini

56

RICERCA AVANZATA

Il nuovo ospedale dei Castelli. La risposta architettonica ad un tema sanitario, il punto di vista del progettista

Marco Rizzoli

62

SICUREZZA

Le sale operatorie tra sicurezza ed efficienza. Il punto di vista del chirurgo

Francesco Venneri

68

NEWS

73

COLOPHON

HOSPITAL & PUBLIC HEALTH - Rivista scientifica trimestrale di progettazione integrata, di biomedicina, nanotecnologie, tecnica sanitaria e scienza della salute
Anno IV - Numero - gennaio-marzo 2010

Direzione, Amministrazione, Redazione e Pubblicità: EDICOM s.r.l.
Sede legale: via Zavanasco, 2 - 20084 Lacchiarella (MI)

Sede operativa:
Via Alfonso Corti, 28 - 20133 Milano
tel. 02 70 63 36 94 - fax 02 70 63 34 29
info@gsanews.it - www.gsanews.it

Direttore responsabile: Serranò G.

Direttore editoriale: Pelissero G..

Coordinatore scientifico: Finzi G., Pedrini D.

Segreteria editoriale: Aporti M., Lazzari C.

Comitato Editoriale: Antonelli R., Aparo U. L., Bucci R., D'Alessandro D., Di Clemente A., Fiorenza M., Marcelli E., Mastroianni L., Moscato U., Mucci A. M., Verdoliva C.

Segreteria e diffusione: Amoroso B.

Organo ufficiale S.I.S.B.E. Società Italiana per lo Studio delle Biotecnologie delle Tecnologie Biomediche, dell'Engineering Ospedaliero ed dell'Edilizia Sanitaria

Organo ufficiale S.I.A.I.S. Società Italiana dell'Architettura e dell'Ingegneria per la Sanità

fotolito e stampa:
T&T STUDIO - MILANO
VELAWEB - BINASCO (MI)

Autorizzazione del tribunale di Milano n° 671 del 24-10-1990

© Copyright EDICOM s.r.l. - Milano

Testata in fase di certificazione secondo il regolamento

C.S.S.T. (Certificazione Stampa Specializzata Tecnica)

"Ai sensi dell'art. 2 comma 2 del codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica, si rende nota l'esistenza di una banca-dati personali di uso redazionale presso la sede di Via Alfonso Corti, 28 - Milano. Gli interessati potranno rivolgersi al responsabile del trattamento dei dati sig. ra Barbara Amoroso presso la sede di Milano Via Alfonso Corti, 28 per esercitare i diritti previsti dalla legge n. 675/96"

ASSOCIATO A:
A.N.E.S.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
EDITORIA PERIODICA SPECIALIZZATA

CONFERENZA

SOMMARIO

PAROLE CHIAVE

ETICA;
QUALITÀ DEL PROGETTO;
INNOVAZIONE
TECNOLOGICA;
ARCHITETTURA;
RESPONSABILITÀ ETICA

La crisi economica in corso, da una parte ostacola la possibilità per le aziende pubbliche di progredire nell'offerta di servizi sanitari, dall'altra mina la capacità di tenuta del sistema professionale coinvolto nella elaborazione di proposte progettuali per supportare tale sviluppo. Per la ripresa del sistema occorre che da parte della categoria professionale si sviluppino nuove energie nella innovazione dei processi ideativi e produttivi del progetto e introducendo nella competizione valori di correttezza e di responsabilità civica. D'altro canto occorre che la committenza superi una visione esclusivamente produttivistica dei concetti di efficienza e di efficacia: le imprese pubbliche che operano nella sanità, anche nella definizione dei programmi degli investimenti, devono trovare nella responsabilità e nella rendicontazione sociale i propri paradigmi operativi, valorizzando inoltre l'apporto dei propri professionisti tecnici di p.a. L'ultimo decennio dell'architettura più nota ha perduto sovente di vista il valore civico dell'opera: occorre sviluppare un'architettura socialmente sostenibile, attenta ai requisiti di inserimento ambientale e di interazione con il paesaggio, consapevole della delicatezza del contesto urbano, capace di prevedere e di guidarne l'impatto sociale.

Innovazione, etica e qualità nella progettazione: quali prospettive

**Professore Associato presso
l'Università di Roma Sapienza-
Presidente STS**

6

Etica, dunque. Il concetto appare perfino strano nella sua odierna richiesta di cittadinanza, in questi giorni in cui "etica" sembra richiamare alla mente tempi andati, di oppressione della ragione sul libero arbitrio. Plaudo quindi al coraggio degli organizzatori nel porre al centro dei lavori di questo Congresso l'attributo "etico" alla teoria e alla pratica del progetto in sanità. Per la verità i colleghi della professione medica e sanitaria mantengono ben presente nella loro prassi la ricerca di un'etica della professione; oggi viepiù poiché le innovazioni tecnologiche, le scoperte applicative della medicina e l'evoluzione demografica ed epidemiologica, pongono imperativi - etici appunto - alle decisioni della politica e dell'organizzazione sanitaria e ai protocolli della medicina.

La professione tecnica di oggi sembra invece avere perso il ricordo degli insegnamenti di grandi movimenti contemporanei e di maestri dell'architettura che hanno fatto dell'etica del progetto un paradigma in grado di guidare le scelte e di determinare le soluzioni ai problemi posti dalla evoluzione della società.

Viviamo il tempo attuale immersi in una

crisi i cui contorni ci sfuggono, le cui dimensioni economiche non rappresentano l'unico parametro per valutarne l'entità e la natura, ma è diffusa l'opinione che si sta compiendo un passaggio, una evoluzione traumatica nei comportamenti sociali e nella percezione della scala dei valori del vivere civile.

La crisi che attraversiamo ha ragioni profonde, non è questa la sede, ma certamente una ragione strutturale sta nello smarrimento del valore etico dell'economia. La consapevolezza che il Prodotto Interno Lordo non costituisca più un riferimento assoluto nella valutazione dello stato di salute dell'economia e del benessere di un paese o di un territorio, sta portando gli studiosi ad elaborare altri indicatori - in grado di fornire un quadro molto più attendibile della qualità della vita - che tengono in debito conto i valori sociali, la qualità dell'ambiente, la disponibilità e l'accessibilità a servizi per i cittadini, la salute.

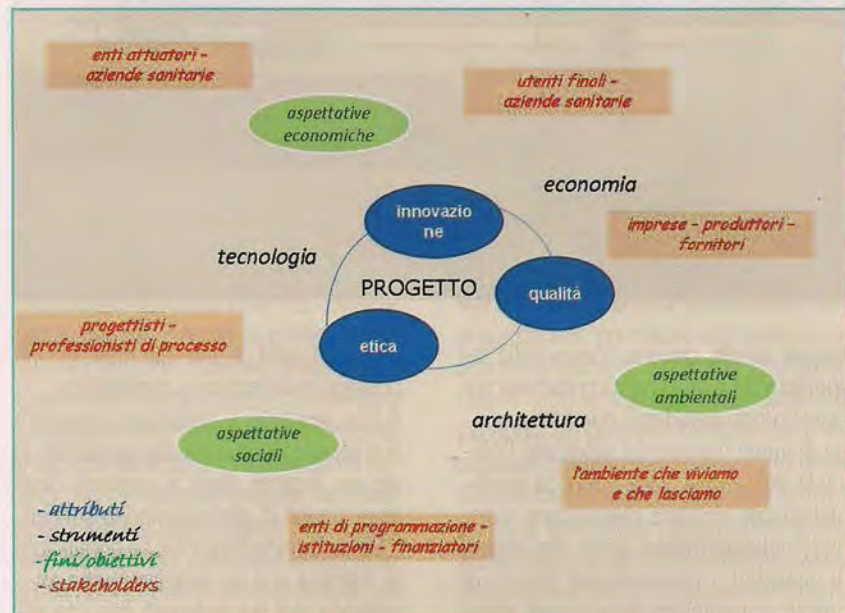
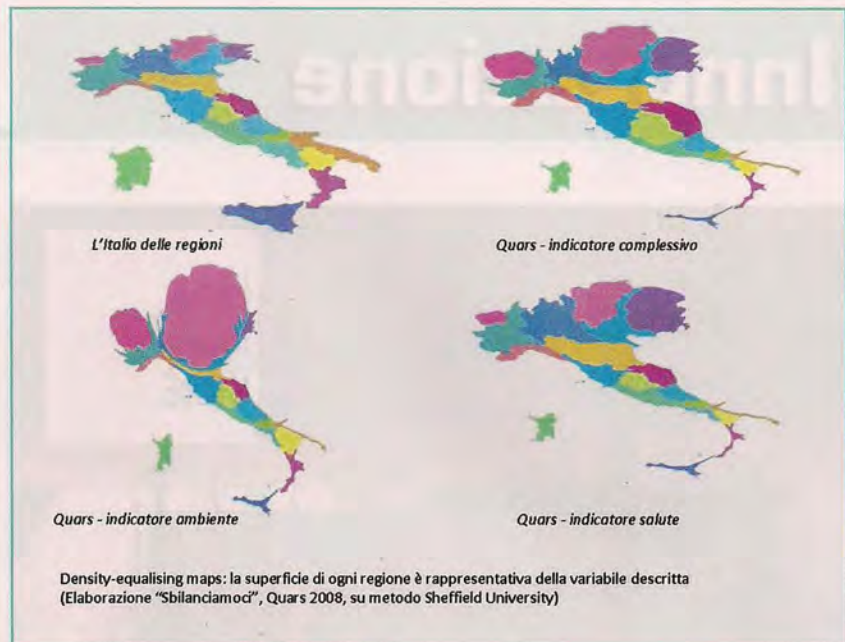
Nel nostro settore la crisi sta colpendo duramente, da una parte ostacolando la possibilità per le aziende pubbliche di proseguire nella loro opera di sviluppo

dell'offerta di servizi sanitari e socio-sanitari, dall'altra minando la capacità di tenuta di un sistema professionale volto alla elaborazione di proposte progettuali e di soluzioni di ingegneria per supportare tale sviluppo.

Produciamo meno di quanto potremmo produrre, perché il mercato della domanda è in forte flessione, e anche perché in questi ultimi 20 anni – è di venti anni fa il lancio del programma straordinario di investimenti in sanità, un piano decennale che non si è ancora compiuto dicevamo in questi anni si è formata una classe di tecnici, pubblici e privati, spesso dotati di alte professionalità e specializzazioni, professionisti che oggi non trovano più spazio nella domanda e quando lo trovano sono costretti a remunerazioni insufficienti.

Allora per la ripresa del sistema occorre che da parte della nostra categoria si sviluppino nuove energie, nella direzione della innovazione dei processi ideativi e produttivi del progetto e nella consapevolezza della necessità inderogabile di introdurre nella competizione valori di correttezza e di responsabilità civica.

Occorre, anche, che la committenza riesca a superare una visione esclusivamente produttivistica dei concetti di efficienza e di efficacia in economia; di per se l'economia non discute dei fini ma esclusivamente dei mezzi per raggiungere i fini, tendendo ad ottenere tali fini con il minore costo possibile, ma senza codici etici gli stessi risultati dell'efficienza sono destinati ad essere messi in crisi, e questo è quanto oggi è sotto gli occhi di tutti. Un comportamento socialmente responsabile dell'impresa è tenuto a rispondere alle aspettative ambientali e sociali, oltre che a quelle economiche, di tutti i portatori di interesse coinvolti nei processi produttivi. Questa nuova visione è stata annunciata in economia ormai 25 anni fa con gli scritti di Robert Freeman e di altri successivamente, fino a portare oggi alla definizione di una norma sulla "responsabilità sociale delle imprese", la ISO 26000 in corso di omologazione,




che sarà pubblicata l'anno venturo. Nel nostro paese per la verità gli studi sulla responsabilità sociale delle aziende sanitarie pubbliche hanno già prodotto risultati interessanti (si vedano al proposito fra gli altri i lavori del prof. Antonio Spagnolo), ma non si può negare il fatto che esse più di altre, sono ancora troppo sbilanciate dall'influenza della gestione politica. Recentemente il Presidente Emerito della Corte Costituzionale Valerio Onida ha affermato che "la società civile è troppo dipendente dalla politica", e se è condivisibile quanto afferma il Presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani, rivendicando la opportunità che la politica nomini i di-

rettori generali delle aziende che devono portare a compimento gli indirizzi di politica sanitaria delle amministrazioni regionali, è però altrettanto ineludibile che tale prassi non ha nulla di giustificabile quando si spinge a condizionare pesantemente l'organizzazione e la formazione della classe professionale e tecnica incaricata di gestire operativamente i processi produttivi delle aziende. L'illustre relatore che mi seguirà, con ben maggiore autorevolezza, ha già speso in altre sedi parole in tal senso.

Ecco che allora le imprese pubbliche che operano nella sanità, anche nella definizione dei programmi degli investimenti immobiliari e tecnologici necessari alla

Innovazione



LESS
IS
MORE

8

propria attività, devono trovare nella responsabilità e nella rendicontazione sociale i propri paradigmi operativi. Se si vuole veramente riformare l'efficacia dell'azione della pubblica amministrazione occorre rivendicare maggiore considerazione verso una classe di operatori, i professionisti tecnici di pubblica amministrazione, i quali assumono sulle proprie spalle letteralmente la responsabilità dei procedimenti, ma spesso non sono messi nelle condizioni di operare con autonomia e indipendenza e – soprattutto – non vengono dotati degli strumenti necessari per il proprio agire. Le recenti disposizioni legislative, eliminando di fatto l'incentivazione economica al proprio operato professionale, sono andate nella direzione opposta a quella necessaria: da una parte si richiede che i processi tecnici siano svolti prevalentemente all'interno delle amministrazioni, dall'altra si opta per la mortificazione delle aspirazioni economiche quale segno tangibile del riconoscimento di tali responsabilità ed incombenze. E' fondato il timore che gli

effetti negativi di una tale disposizione possano non tardare a manifestarsi. A tale proposito è opportuno osservare con attenzione quanto sta accadendo in alcune Regioni, dove la gestione degli investimenti in sanità vengono concentrate in agenzie regionali: ha cominciato la Toscana con un coordinamento interaziende, poi la Lombardia con una società regionale, ora la Liguria, ma anche la Calabria con la stazione appaltante unica. E' certamente vero che uno dei nostri problemi endemici per l'efficienza dei processi attuativi delle opere pubbliche sta nella estrema parcellizzazione dei soggetti attuatori, ma le aziende sanitarie nella generalità dei casi sono aziende strutturate, con dimensioni produttive ed organizzative da essere posizionate ai primi posti nelle economie dei territori. L'esautoramento di tali funzioni potrebbe non andare nella direzione auspicata dal Ministro della Funzione Pubblica, e non dovrà risolversi in un segnale di ingerenza della politica di cui sopra detto. Credo spetterà anche a questo Congresso discutere sulle alter-

native in campo per proporre soluzioni efficaci, premianti delle professionalità in campo, ma anche introdurre elementi di misurabilità dei risultati ottenuti dai professionisti pubblici, con sistemi premiali adeguati alle sfide.

Sul fronte complementare, quello dell'offerta di servizi tecnici a supporto della pubblica amministrazione, è sotto gli occhi di tutti i danni che la deregolamentazione del mercato sta producendo: la corsa ai ribassi dei servizi di progettazione e di ingegneria non si arresta. Quello che disorienta non è la eliminazione dei minimi tariffari, non spaventa l'introduzione di elementi di competitività nel sistema delle professioni, quello che non appare sopportabile è che tale deregolamentazione avvenga in assenza di qualsiasi strumento di controllo della qualità dei servizi offerti. Se non posso specificare nel dettaglio il livello di appropriatezza, di completezza e di efficacia del prodotto progettuale, se ancora non si è in grado di definire dettagliati capitolati tecnici per i servizi, se è possibile offrire per lo stesso servizio 100 o 50 senza che l'amministrazione sia portata a valutare a priori le conseguenze che ciò comporterà per il successo del proprio processo attuativo, nessuna speranza può esserci nella direzione dell'innovazione e della qualità. Da più parti si richiede oggi una maggiore regolamentazione dei mercati a difesa dei consumatori, occorre che anche da questo consesso sia fatta sentire forte la richiesta di decisioni rapide in tale direzione, mentre ancora recentemente è stato riportato ai blocchi di partenza il regolamento attuativo della legge quadro sui contratti pubblici. Per la verità alcuni segnali incoraggianti sembrano venire proprio dall'iniziativa dei tecnici responsabili dei procedimenti: alcune gare di servizi in corso anticipano quanto si sta discutendo sull'adeguamento del Regolamento e vanno nella direzione auspicata di limitare la corsa ai ribassi e privilegiare le valutazioni qualitative, ma insisto che molto deve essere fatto per introdurre reali elementi di valutazione

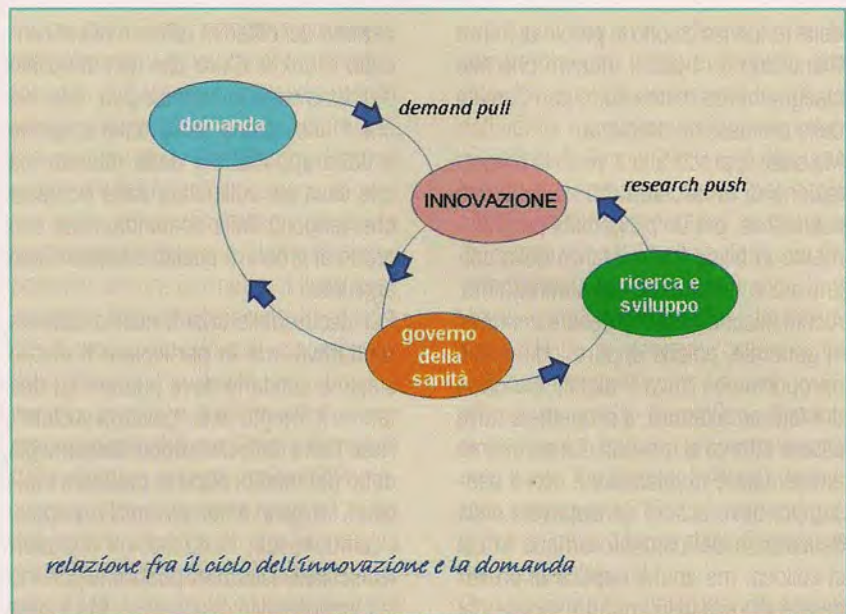
della qualità finale dei servizi offerti. Offrire una mirabolante metodologia di lavoro e non avere poi riscontro contrattuale nella qualità e completezza del prodotto finale non è sufficiente; la validazione dei progetti a posteriori è, in tal senso, un correttivo parziale.

“Meno Estetica più Etica” fu il fortunato slogan che Massimiliano Fuksas coniò per la Biennale di architettura di Venezia del 2000, a designare che la qualità dell'architettura doveva riappropriarsi dei valori civici a scapito di attributi esteriori fini a se stessi.

Purtroppo l'ultimo decennio dell'architettura più nota è andata in direzione opposta, perdendo sovente di vista il valore civico dell'opera, che comporta la necessità di confrontarsi con la quantità di risorse messe a disposizione, e - ancora di più - richiede una consapevolezza delle risorse che si consumano nella produzione del bene, confrontandole con i benefici che si ottengono nel ciclo di vita da parte di tutti i soggetti interessati.

Tutta la cronaca dell'architettura degli anni duemila è stata contrassegnata dal fiorire di una generazione di superarchitetti lanciati verso una corsa all'autoreferenzialità, e i committenti hanno subito il fascino del marketing di questo star-system; non c'è più sindaco che per la costruzione anche del canile municipale non richieda l'opera griffata.

Occorre rileggere gli insegnamenti dei grandi architetti del secolo scorso per ri-



trovare un senso alla vicenda dell'architettura contemporanea. A partire dalla tensione didattica di Walter Gropius che considerava fondativo per l'architetto, l'equilibrio fra esperienza pratica e conoscenza teorica. Riteneva Gropius che le arti - e prima fra queste l'architettura - dovevano prioritariamente rispondere ai bisogni della società di massa e riteneva che nel lavoro di gruppo, nel team work più che negli apporti individuali pure d'eccezione, risiedesse la sorgente di una nuova qualità dell'architettura. La lezione etica di Gropius fu sviluppata da Mies van der Rohe che ne trapiantò le metodologie didattiche nella lontana Chicago e creò negli anni del boom in-

dustriale una estetica essenziale della bellezza architettonica ("less is more" era il suo motto).

Ma nel ricercare una qualità etica del progetto non possiamo dimenticare la lezione italiana di Giancarlo De Carlo, che in tutta la sua opera ha cercato di produrre un progetto fondato sui presupposti dei luoghi e delle culture degli uomini che vi partecipano: egli fu tra i primi a teorizzare l'importanza della partecipazione dei cittadini nel processo progettuale, con la consapevolezza che l'architetto deve interpretare e realizzare i desideri e i sogni degli abitanti, e insegnando agli architetti a "tenersi lontano dall'umiliazione delle mode e



Innovazione

delle tendenze". Sono le parole di Renzo Piano uno tra i pochi maestri che tale insegnamento hanno colto con l'umiltà della professione artigiana.

Ma quali approcci allora verso la progettazione di un'architettura socialmente sostenibile, per un progettista perennemente in bilico fra le istanze della collettività e l'interesse del committente. Alcuni assunti possono essere condivisi in generale, poiché appare indifferibile riproporre con forza il significato civile del fare architettura: il progettista deve essere attento ai requisiti di inserimento ambientale e di interazione con il paesaggio; deve essere consapevole della delicatezza del contesto urbano in cui si colloca, ma anche capace di prevedere e di guidare l'impatto sociale del proprio operato, volto al miglioramento delle condizioni di vivibilità dei cittadini. Soprattutto di quelle fasce di cittadinanza più debolmente rappresentate, che spesso coincidono con i portatori delle istanze sociali - e sanitarie - non ulteriormente derogabili.

10

Per garantire il raggiungimento di questi obiettivi generali vi è solo una strada possibile nella prospettiva dinnanzi a noi: investire nell'innovazione. Se non si punta sul processo dell'innovazione non si recupera qualità e non riusciremo a gestire il processo economico. Affermo ciò in un momento di particolare difficoltà culturale del nostro Paese: in un momento in cui, invece di puntare su questo decisivo fattore di sviluppo, le istituzioni di ricerca e l'Università tutta sono oggetto di attenzioni negative che rischiano di produrre effetti controproducenti rispetto alle istanze di razionalizzazione e di rinnovamento che pure sono necessarie.

Nello specifico settore dell'edilizia per la sanità le matrici dell'innovazione dei processi e dei prodotti assumono direzioni particolarmente orientate al soddisfacimento del requisito della sostenibilità sociale ed ambientale delle opere che si realizzano. Il "miglioramento" è il motore dell'innovazione in tutti i settori produttivi, e il miglioramento - nella per-

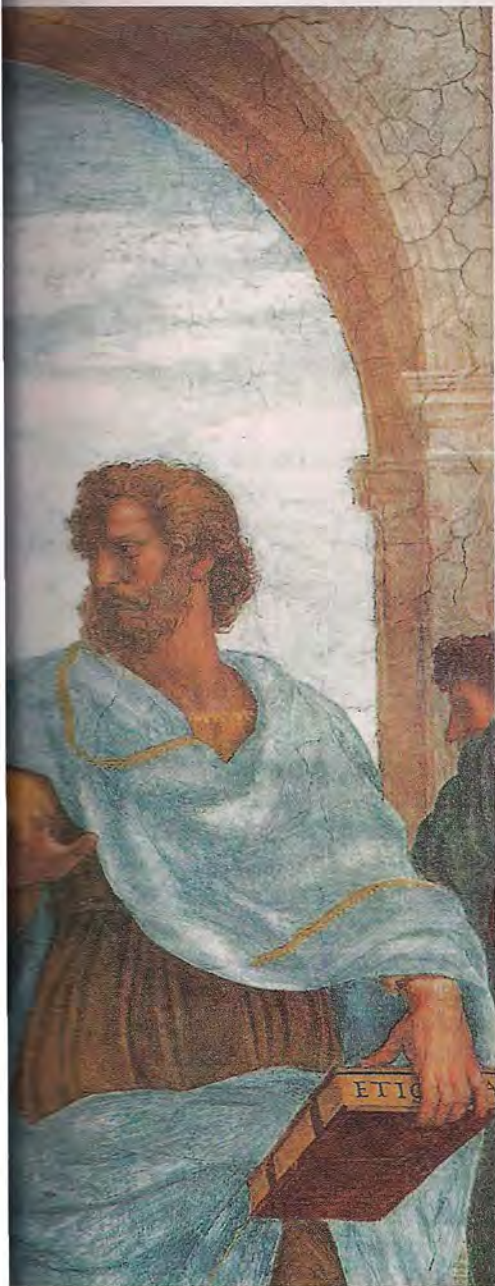
cezione dei cittadini - attinge più al concetto di valore d'uso che non al trovato dell'innovazione tecnologica. Ma sia che l'innovazione derivi dalle scoperte e dalle applicazioni della ricerca, sia che essa sia sollecitata dalle richieste che vengono dalla domanda, essa è in grado di produrre qualità e valore d'uso aggiunto.

Per uscire dalla crisi il nostro sistema produttivo, ma in particolare il nostro sistema sanitario deve puntare su due fattori: il "merito" e la "giustizia sociale". Nella filiera delle costruzioni abbiamo già detto del merito: occorre premiare i migliori. I migliori e non gli amici o, peggio, i cointeressati; in questo gli operatori tecnici delle istituzioni pubbliche portano la responsabilità più gravosa. Ma è sulla giustizia sociale che vorrei porre una riflessione: a venti anni dal programma nazionale straordinario di investimenti in sanità la forbice fra le regioni ricche e quelle povere è andata sempre più ampliandosi. Le regioni più attrezzate hanno incrementato la qualità e l'efficacia del proprio patrimonio tecnologico ed organizzativo, mentre le regioni più arretrate non sono state in grado di utilizzare le risorse che pure erano state messe a disposizione: le scelte fatte dalle prime nel decennio scorso di riconversione, di accorpamento e riqualificazione, di dismissione e di nuova costruzione sono oggi all'ordine del giorno di regioni che rischiano il commissariamento o che ad esso sono già sottoposte. Voglio affermare che non c'è speranza se non si produce una discontinuità: è indispensabile che il nuovo patto fra governo e regioni, attualmente in corso di contrattazione, sia fortemente caratterizzato dall'obiettivo di recupero del divario fra nord e sud. Là c'è una sfida decisiva del nostro operare di tecnici in sanità.

Costruire sostenibile: vi confesso che anche io sono un progettista convertito alla "sostenibilità della produzione edilizia". Quando trenta anni fa frequentavo - da studente - le aule universitarie, l'orizzonte ambientalista era relegato a nicchie di pensiero alto che appena



sfiavano il progetto del costruito, ma questa consapevolezza culturale è via via cresciuta con una progressione proporzionale alla evidenza del rapido aggravarsi del problema: I cambiamenti climatici, le emissioni inquinanti, la voracità energetica delle costruzioni, la disponibilità di fonti rinnovabili, sono divenuti per noi - committenti e tecnici - temi non più eludibili. Fortunatamente si assiste in questi ultimissimi anni ad



una formidabile accelerazione delle azioni volte al riequilibrio ambientale: appare questa la sfida più significativa che a tutti i livelli siamo chiamati a raccogliere, mi sembra di cogliere segnali ottimistici. La classe tecnica sta rispondendo con entusiasmo, naturalmente sospinta dalle giovani generazioni di ingegneri e architetti che, spesso in modo anonimo, contribuiscono sostanzialmente all'ideazione e alla produzione

dei progetti. Credo di potere prevedere cambiamenti e innovazioni forti nel futuro che ci è vicino. Ma proprio perché ritengo che quando la crisi sarà allontanata comunque nulla sarà più come prima, credo che nell'occasione di questo nostro terzo congresso vada posta una ulteriore questione: siamo certi che potremo ancora permetterci livelli prestazionali così elevati per i nostri edifici e per le tecnologie che essi contengono? Prestazioni che in questi anni abbiamo contribuito a fare divenire minimi normativi inderogabili per l'accreditamento delle strutture e degli impianti? Poniamoci questa questione, perché forse potremmo accorgerci che la ricerca del "massimo sempre", nel nostro atto progettuale, non è più compatibile con i caratteri attuali della sostenibilità. Oggi con più gravità che nel passato ci viene posta la necessità di confrontarci con la quantità di risorse messe a disposizione, la loro ottimizzazione, la loro più equa allocazione, in una parola: con il valore etico delle nostre scelte.

La qualità del progetto dipende dunque sempre più dalla qualità delle informazioni che attorno al progetto possono essere analizzate e poste a sintesi, ma la qualità del progetto è sempre frutto e responsabilità delle specifiche scelte adottate con la finalità di realizzare un buon prodotto.

Nel pensiero filosofico la capacità del ben produrre coincide con l'arte: diciamo infatti "a regola d'arte" per definire un prodotto ben fatto. Allora il concetto di qualità nel progetto di architettura si sostanzia nel paradigma estetico: un progetto di qualità è anche un progetto bello. Anche se il pensiero moderno ci ha portati a disgiungere l'estetica dall'etica ricordate "meno estetica più etica"? – assegnando all'etica motivazione e scopi universali e relegano l'estetica entro contenuti relativi e soggettivi, la filosofia insegna che l'estetica è generatrice dell'etica, in quanto precede le stesse categorie del bene e del male.

Scriveva Gropius: "nel corso della

mia lunga vita si è radicata in me la convinzione che l'amore del bello non solo accresce enormemente la felicità dell'uomo, ma genera in lui delle energie etiche". Era il 1956 e il discorso tenuto ad Amburgo aveva per titolo "Apollo nella democrazia" e trattava della creazione del bello e della sua incidenza nella società democratica. Vorrei concludere queste considerazioni con un messaggio rasserenante e di buon auspicio per i nostri lavori, attraverso questo magnifico affresco, di Raffaello Sanzio, universalmente noto come "La scuola di Atene", realizzato intorno al 1510 e conservato qui, a Roma, nella Stanza della Segnatura nei Palazzi Vaticani.

Ora, parlando di qualità del progetto è del tutto evidente come il concetto estetico dell'architettura trovi nell'armonia di questo capolavoro un paradigma universale. L'affresco rappresenta il consesso dei filosofi greci collocato all'interno di una basilica grandiosa: la bellezza dell'architettura. Sopra a tutti la scena è dominata da due grandi statue: quella a sinistra rappresenta Apollo, il dio delle Arti (ricordate il discorso di Gropius sulla bellezza?); quella a destra rappresenta Minerva, o Atena, la dea della Sapienza. Ora - a parte questa piccola licenza pubblicitaria verso la Sapienza, la mia Università - Arte e Sapienza altro non sono che i principi ispiratori della qualità del progetto.

Raffaello pone al centro della scena i due principali pensatori dell'antichità, Platone ed Aristotele. Platone viene raffigurato nelle sembianze di Leonardo da Vinci, mentre indica la zona oltre il cielo, dove risiedono le idee, mentre la figura maestosa di Aristotele, impersonando l'ideale dell'uomo rinascimentale, punta la mano in avanti, richiamando con ciò la volontà dell'uomo di studiare i fenomeni naturali appartenenti al mondo sensibile. Raffaello pone in mano ad Aristotele la sua opera più celebre e più rappresentativa della necessità dell'agire pratico avendo come fine il bene: l'Etica, appunto. **H**